

ricate montava una gioventù animosa, intelligente, eroica, risoluta di morire purchè ammazzasse. Poi il sentimento si convertì in abilità, ed inventori improvvisati immaginarono certe barricate mobili, di fascinoni e materie molli rotolantisi, dietro delle quali si avanzarono a respingere il nemico cannoneggiante.

Ci vorrebbe la penna dell'Ariosto e il pennello di Borgognone per descrivere le prove di valore de' nostri. Giovani che mai non avevano visto il fuoco; plebei che ne' macelli dell' 8 settembre, erano fuggiti al primo abbassarsi delle baionette de' poliziotti; donne che il pestio lontano d'un cavallo sgomentava, erano fatti eroi; i timidi prendean coraggio; le colombe affrontavano gli avolti.

Trattavasi d'insorgere contro 14,000 soldati, agguerriti, ignoranti il nostro linguaggio, e perciò inaccessibili alla corruzione come alla pietà; comandati da uffiziali, inveneniti dal lungo spregio e dalle incessanti sfide; obbedienti a un maresciallo, a un viceré che dicevano loro: « Bruciate, rubate, sterminate, purchè non si ceda ». Stati sempre in sospetto, come chi tiranneggia, da alcuni mesi eransi posti in minaccia, sicchè tutta Italia ne fremeva; e fin le vostre Calabrie rassegnavansi a un governo spergiuro, corrotto, abbominevole, perchè il ceppo austriaco si mostrava in nube dal varco dell' Antrodoco. Aveano buona cavalleria, artiglieria numerosa, parchi di racchette incendiarie, magazzini, un castello, tutte le posizioni. E appena videro la città sommersa, e usciti invano i primi tradimenti, si ritirarono nel castello, nelle caserme sparse per la città e sui bastioni che la circondano e dominano tutta; a ogni porta 4 o 6 cannoni; a ogni capo delle lunghe vie, cannoni e bersaglieri; bersaglieri salirono sul duomo, bersaglieri ne' palazzi: intanto alle truppe e alle batterie sparpagliate pel regno mandavasi ordine accorressero, e accorsero.

Bastava quest' imponente postura per isvolgiare d'ogni attacco: e la sera del sabato fu il gran momento in cui si risolveva se il mondo e la posterità ci chiamerebbero ribelli od eroi.

Fra la servitù e la morte non si esitò; e Milano fu in piedi come un uomo solo, accinto i lombi di fortezza, risoluto all'estremo cimento per cancellare il trentenne vituperio. Armi nonabbiamo? Le han bene i nemici nostri; strappiamole loro di mano. E presto se n'ebbero. Le prime furono qualche fucile da caccia, qualche antica sciabola, qualche fiorotto, e il più bastoni, armati con qualche chiodo o con forchette da tavola, o coltelli da macello o da cucina; poi si sfondarono botteghe d'armaioli, si spogliarono armerie archeologiche; e vedansi commuovere nuovissime carabine con labarde del medio evo; eleganti pistole con stiletti della Lupa o d'Ayala; lunghe colubrine a ruota con mazze ferrate: sinchè non s'arrivò a disarmar i nemici. Si ebbero anche quattro cannoni, ma a che servivano se un sol cannoniere non si trovava? Poi le munizioni erano scarse, e la gola del cannone ne inghiottie assai; mentre di polvere voleasi fare sparagno pei bersaglieri. Questi lasciavano tirar il cannone, scaricare i fucili nemici, poi col loro moschetto saltavano fuori, e a mira certa ne metteano a terra uno per ogni colpo. Specialmente prendeano di mira i cannonieri; quel che presentavasi a puntare il pezzo, cascava colpito: sottentrava un altro, ma tremante; infine uccisi gli ad-